

## Una stagione tra note e parole: il Sociale per “BA Teatro ‘09-‘10”

### La presentazione

Dalla lirica alla prosa, dal teatro-documento alla commedia dialettale, dalla sacra rappresentazione alla danza: un **articolato ventaglio di generi** caratterizza, nel solco di una tradizione ormai consolidata, la nuova stagione del teatro Sociale di Busto Arsizio.

Interpreti amati dal grande pubblico come la compagnia **“I Legnanesi di Felice Musazzi”**, realtà attive sul territorio locale, dal **“Centro arte danza” di Olgiate Olona** alla **“Star Dance” di Turbigo**, ma anche applauditi protagonisti del repertorio belcantistico italiano, quali i cantanti lirici del **“Teatro dell’Opera” di Milano**, sono tra gli artisti che calcheranno le assi del palcoscenico di piazza Plebiscito **tra novembre 2009 e aprile 2010**.

**Otto gli spettacoli in cartellone per sei mesi di programmazione**, equamente divisi tra **ospitalità e produzioni interne**, che porteranno il pubblico a compiere un affascinante viaggio nei meandri della storia del teatro, della musica e della danza italiana e internazionale, facendo tappa tra le atmosfere eleganti e maliziose della Belle époque parigina, vissuta dalla primadonna del melodramma verdiano **“La traviata”**, nelle case e nelle vie del giocoso Settecento spagnolo dell’opera **“Il barbiere di Siviglia”**, nei vivaci e chiassosi cortili lombardi del musazziano **“Oh vita...oh vita straca”** e, persino, nel futuro, nel fantascientifico e utopico **“Pianeta degli alberi di Natale”**, nato dall’estro di Gianni Rodari.

**Fiore all’occhiello della stagione** sarà un **mini-cartellone dedicato alla musica lirica**, che vedrà sfilare sul palcoscenico di piazza Plebiscito altrettanti grandi capolavori del melodramma internazionale firmati dal genio di Giuseppe Verdi e dall’estro di Gioacchino Rossini, nell’allestimento di **Mario Riccardo Migliara**.

La nuova programmazione del Sociale prevede anche una serie di **eventi legati alle principali ricorrenze del calendario**. Oltre alla favola natalizia di Gianni Rodari, sono previsti uno spettacolo per la **“Giornata della memoria 2010”**, con riflessioni e testimonianze su come la città di Busto Arsizio visse il dramma della Shoah, e una **sacra rappresentazione**, dal titolo **“Donna de Paradiso lo tuo figlio è priso”**, per la **Pasqua**, che vedrà trasformarsi in palcoscenico i suggestivi spazi rinascimentali del **santuario di Santa Maria di piazza**.

Non poteva, infine, mancare nella programmazione l’ormai consueto **spettacolo di e su Luigi Pirandello**, commissionato dal **Centro nazionale studi pirandelliani di Agrigento** per la serata d’onore dell’annuale convegno internazionale sull’opera dello scrittore di **“Uno, nessuno e centomila”**, in programma in Sicilia nel mese di dicembre. Quest’anno l’attenzione si focalizzerà su due atti unici, **“L’uomo dal fiore in bocca”** e **“Cecè”**, l’uno (già presentato a **Budapest, in Ungheria**, questa primavera) espressione di quel senso di ineluttabile incomunicabilità tra gli individui e di struggente consapevolezza della finitudine umana che anima gran parte della letteratura novecentesca, l’altro ritratto scanzonato di un’«Italietta» senza dignità, soffocata da dissolutezze e corruzioni politiche.

venerdì 27 novembre 2009 – ore 21.00

## La traviata

melodramma in tre atti e quattro scene da "La dame aux camelias" di Alexandre Dumas figlio  
musica di Giuseppe Verdi  
libretto di Francesco Maria Piave  
con il teatro dell'Opera di Milano  
con la Corale lirica ambrosiana (direttore: Roberto Ardigò)  
e con l'Orchestra filarmonica di Milano (direttore: Vito Lo Re)  
ideazione scenica e regia di Mario Riccardo Migliara  
scenografie: Arti di Scena  
coreografie: Valeria Pala  
maestro concertatore: Yuko Yumaguchi  
costumista: Carmen Iacovetta  
trucco e acconciature: Mara De Palma  
tecnico luce: Maurilio Boni  
produzione: teatro dell'Opera di Milano  
*opera lirica*

«Faccio la "Dame aux Camelias" che avrà per titolo, forse, "Traviata". Un soggetto dell'epoca. Un altro forse non l'avrebbe fatto per i costumi, per i tempi, e per mille altri goffi scrupoli (...) Io lo faccio con tutto il piacere»: scriveva il compositore Giuseppe Verdi all'amico Cesare de Sanctis nel gennaio 1853. Nasceva così "La traviata", opera in tre atti e quattro scene su libretto di Francesco Maria Piave, unanimemente considerata **«uno dei drammi in musica più importanti a livello universale»**, nonché, per la sua raffinata vena intimistica e il suo elegante dialogo tra *eros* e *thanatos*, **il capolavoro della celebre «trilogia popolare verdiana»** (della quale fanno parte anche il "Rigoletto" e "Il trovatore").

Sotto l'occhio di bue del palcoscenico: la bella e scostante Violetta Valery, una **prostituta parigina d'alto bordo**, realmente esistita con il nome di Alphonsine Plessis, che Alexandre Dumas figlio consegnò a futura memoria nel romanzo e, quindi, nella «comédie mêlée d'ariettes» "Le dame aux camélias" come Margherite Gautier, donna che, dopo una vita trascorsa nel vizio, si innamora, ricambiata, di un giovane di buona famiglia, cui è costretta a rinunciare in nome delle convenzioni sociali del tempo e che ritroverà al suo capezzale, poco prima di spirare.

"La traviata", il cui debutto risale al 6 marzo 1853 presso il teatro La Fenice di Venezia, si configura come un'«opera di carattere morale», con al centro diversi ingredienti tipici della librettistica ottocentesca: dall'amore inteso come legame che supera ogni limite imposto dalle regole della convenienza sociale alla preminenza del valore della famiglia su qualsiasi altro. Nuova è, invece, la scelta di trattare una vicenda legata alla cronaca contemporanea, per giunta mutuata da un *best-seller* della cosiddetta letteratura scandalistica, laddove la librettistica prediligeva il più delle volte ambientazioni lontane nel tempo e nello spazio, se non addirittura mitiche. Non è un caso che solo nell'edizione del 1906 l'opera verdiana venisse rappresentata in abiti ottocenteschi; le prime repliche retrodatarono, infatti, la storia all'epoca di Luigi XIV per non incorrere nella censura, ma anche per motivi pratici: «abituati ai costumi, difficilmente i coristi, che cantavano per arrotondare lo stipendio, - ricorda il musicologo Gianni Ruffin- avrebbero indossato con disinvoltura gli abiti di lusso dell'aristocrazia e alta borghesia del tempo».

La grande innovazione di questo melodramma, unanimemente considerato l'«ultima opera belcantistica di Giuseppe Verdi», sta, però, nelle soluzioni drammaturgico-musicali adottate, che ne

hanno fatto il perfetto spartiacque fra il modello di inizio Ottocento, ancora legato a una dimensione vocale idealizzata, e la nuova via «realistica», percorsa dal compositore di Busseto con i suoi lavori successivi. La parte di Violetta Valery ne è l'immagine con la sua esuberante ornamentazione virtuosistica del primo atto («tutta quanta risolta con picchi, acuti, scalette e arpeggi», per usare le parole di Renato Bossa), cui segue un finale quasi recitato, giocato su intensi momenti di declamazione, in cui incide più il sentimento del bel canto, dove si respirano tutte le mille sfaccettature dell'animo della protagonista, in bilico tra gioia, dolore, vergogna, pentimento, malinconia. Una novità, questa, che fu colta dal critico dell'Italia musicale nei giorni antecedenti la sfortuna "prima" (l'opera verdiana raggiunse il successo solo nella seconda edizione, quella presentata il 6 maggio 1854 al teatro San Benedetto di Venezia): «La traviata è la migliore o almeno la più progressiva delle opere moderne [...] D'ora innanzi [...] si andrà al teatro d'opera con quella medesima disposizione con cui si va al teatro del dramma. [...] Verdi è inventore di un nuovissimo genere di musica, egli ha moltiplicato i suoi mezzi e vuole che essa sia capace di esprimere non solo i pensieri e i sentimenti in generale, ma anche tutte le loro modificazioni».

Fra i passaggi più popolari del capolavoro verdiano, il motivo "Amami, Alfredo, amami quanto io t'amo", diventato un *topos* della lirica, oltre al celeberrimo brindisi "Libiamo ne' lieti calici", alla cabaletta "Sempre libera degg'io", all'aria "Addio, del passato bei sogni redenti" e al duetto "Parigi, o cara, noi lasceremo". Tutti brani entrati prepotentemente nel comune sentire e capaci di emozionare, con il loro *pathos* e il loro romanticismo, non solo i melomani, ma anche un pubblico non esperto.

**L'allestimento del Teatro dell'Opera di Milano**, grazie alla regia di Mario Riccardo Migliara, **indaga nel profondo l'animo e i pensieri di Violetta Valery e rivela per lei un'esistenza diversa, fatta dai suoi stessi sogni**. Quasi come un incantesimo, i pensieri della donna diventano, infatti, visibili dietro uno specchio, dando la possibilità al sogno di trasformarsi in realtà e aprendo così la porta a possibili inaspettati finali.

**Biglietti:** platea € 32.00, galleria € 25.00, ridotto € 20.00

venerdì 18 dicembre 2009 - ore 21.00

## **Il pianeta degli alberi di Natale**

dall'omonima favola natalizia di Gianni Rodari

con gli Attori del teatro Sociale

adattamento scenico e regia di Delia Cajelli

produzione: associazione culturale Educarte-Teatro Sociale

*spettacolo di prosa*

Si può viaggiare negli spazi interstellari a bordo di un cavallo a dondolo? Può capitare di soggiornare in una terra dove ogni giorno è Natale? E' possibile che esista un paese dove gli orologi hanno un delizioso sapore di cioccolato e nel quale le vetrine sono senza vetri? Queste e molte altre ancora sono le domande che fanno capolino dalle pagine della favola "Il pianeta degli alberi di Natale", nata nel 1962 dalla fervida immaginazione di **Gianni Rodari**.

Protagonista di questo divertente spettacolo, **a cavallo tra fantascienza e utopia**, è il piccolo Marco, un bambino terrestre che si ritrova in un mondo popolato da alieni, dove la settimana dura tre giorni festivi (un sabato e due domeniche), non esistono le parole «ammazzare», «odiare», «guerra», e tutti gli abitanti, liberati dal lavoro grazie alle macchine, si dedicano solo alle scienze, alle arti e alla politica. Un pianeta, dunque, bellissimo e perfetto quello descritto dallo scrittore piemontese, che rivolge così ai suoi piccoli lettori un **invito alla pace, all'amicizia tra i popoli e alla tolleranza**.

**Biglietti:** posto unico € 16.00, ridotto € 12.00

mercoledì 27 gennaio 2010 - ore 21.00

## Hábermann, ultima testimone del silenzio

con gli Attori del teatro Sociale  
adattamento scenico e regia di Delia Cajelli  
produzione: associazione culturale Educarte-Teatro Sociale  
*spettacolo di prosa*

**Sul palco per non dimenticare.** Sul palco per ricordare i milioni di vittime, ebrei e prigionieri politici, che morirono nei campi di concentramento nazisti. Per il decimo anno consecutivo, Il teatro Sociale di Busto Arsizio ricorda la Giornata della memoria, momento di riflessione istituito per il 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, con l'obiettivo di «ricordare -come recita la legge 211 del 20 luglio 2000- le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, i cittadini italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, e a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati».

Nel solco di una tradizione ormai consolidata, **testimonianze sul dramma della Shoah, legate alla città di Busto Arsizio**, animeranno la serata. L'attenzione si focalizzerà sulla storia di **Anna Maria Hábermann** e di suo padre **Aládar**, medico ebreo ungherese, trapiantato a Busto Arsizio nel 1933, che aiutò e assistette profughi ebrei e perseguitati dal nazifascismo nel territorio della provincia di Varese, mentre nella sua terra natale perdeva i genitori e il figlio Tamás, scomparsi in *lager* nazisti.

**Biglietti:** ingresso libero e gratuito

venerdì 12 febbraio 2010 - ore 21.00

## Il barbiere di Siviglia

melodramma buffo in due atti  
dall'omonima commedia di Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais  
musica di Gioacchino Rossini  
libretto di Cesare Sterbini  
con il teatro dell'Opera di Milano  
con il Coro lirico europeo  
e con l'Orchestra filarmonica di Milano (direttore: Vito Lo Re)  
ideazione scenica e regia di Mario Riccardo Migliara  
scenografie: Arti di Scena  
puppet mecanique: Jean Paul del Monte e Riccardo Rigamonti  
maestro concertore: Yuko Yumaguchi  
costumista: Carmen Iacovetta  
trucco e acconciature: Mara De Palma  
tecnico luce: Maurilio Boni  
produzione: teatro dell'Opera di Milano  
*opera lirica*

**Un'eccellente medicina contro le preoccupazioni e le difficoltà della vita di tutti i giorni:** così si presenta "Il barbiere di Siviglia", **opera buffa** in due atti che il compositore pesarese Gioacchino Rossini, allora già conosciuto al grande pubblico per il successo dei lavori lirici "L'italiana in Algeri" (1813) e "Il turco in Italia" (1814), scrisse all'inizio del 1816, in poco meno di tre settimane, per le celebrazioni carnevalesche del teatro Argentina di Roma.

Il componimento, su libretto di Cesare Sterbini, mutua il proprio soggetto dalla commedia "Le barbier de Séville ou La précaution inutile" di Pierre-Augustin-Caron de Beaumarchais (Parigi, 1775), già

oggetto di varie versioni musicali, tra le quali quella, molto applaudita, di Giovanni Paisiello (San Pietroburgo, 1782), i cui sostenitori fischiarono lungamente il debutto della versione rossiniana. Nonostante l'insuccesso della prima rappresentazione, andata in scena il 20 febbraio 1816 con il titolo "Almaviva ossia l'inutile precauzione" (l'attuale nome sarà utilizzato solo a partire dalla ripresa bolognese dello stesso anno), il capolavoro del musicista marchigiano, con il suo **meccanismo teatrale perfetto** e le **sue frizzanti invenzioni musicali**, era destinato a diventare uno dei più grandi successi del teatro musicale italiano, incantando, tra gli altri, personaggi del calibro di **Ludwig van Beethoven, Georg Wilhelm Friedrich Hegel, Stendhal** e **Giuseppe Verdi**, che ebbe a dire: «Non posso che credere "Il barbiere di Siviglia", per abbondanza d'idee, per verve comica e per verità di declamazione, la più bella opera buffa che esista». Tra i brani entrati nell'immaginario collettivo: l'*ouverture* iniziale, la cavatina "Largo al factotum" e l'aria "La calunnia è un venticello".

La vicenda è ambientata nella città di Siviglia, nel tardo Settecento. Qui il maturo don Bartolo tiene segregata in casa la pupilla Rosina, che egli desidererebbe sposare. Il barbiere Figaro, fantasioso e pieno di risorse, aiuta l'innamorato conte di Almaviva a conquistare la giovane, che ricambia i suoi sentimenti. Dopo arditi travestimenti, scambi di biglietti, colpi di scena e la corruzione di don Basilio, maestro di musica della fanciulla, Figaro e Almaviva riescono a compiere il loro progetto: i due giovani innamorati si sposano, don Bartolo riceve in dono la dote della ragazza e l'opera si chiude nell'allegria generale.

**L'allestimento del Teatro dell'Opera di Milano**, grazie alla regia di Mario Riccardo Migliara, **evidenzia l'estremo umorismo, la pazzia giocosa e i coup de théâtre** presenti nel libretto e nella musica di Rossini. La scenografia ricalca un **antico palco della Commedia dell'arte**, che, a seconda delle scene, si trasforma in balcone, in disimpegno o in interno della casa di don Bartolo. Sulla scena compaiono anche delle **Pupet mecanique, bambole meccaniche**, a grandezza naturale, tipiche del Settecento.

**Biglietti:** platea € 32.00, galleria € 25.00, ridotto € 20.00

**martedì 2, mercoledì 3 e giovedì 4 marzo 2010 - ore 21.00**

## **oh vita...oh vita straca**

rivista in due tempi di Felice Musazzi e Antonio Provasio

regia di Antonio Provasio

con I Legnanesi di Felice Musazzi

cast: Antonio Provasio («la Teresa»), Enrico Dalceri («la Mabilia») e Luigi Campisi («il Giovanni»)

*teatro dialettale*

La **crisi economica** c'è e si sente. I conti non tornano nemmeno a casa Colombo. E così «la Teresa» è costretta, insieme con il marito Giovanni e la figlia Mabilia, a inventare nuovi modi per sbarcare il lunario e arrivare alla fine del mese. Posteggiatori di biciclette al parco di Legnano e secondini del carcere di san Vittore, nel pieno di una rivolta di detenuti, sono due dei «lavori alternativi» che «il trio più sgangherato d'Italia» sperimenta, senza successo, per rilanciare la propria economia domestica.

Tra mille vicissitudini e difficoltà, la fantasia, però, non viene mai meno. Ecco così che la famiglia Colombo si ritrova in **Russia**, nella fredda e nevosa Mosca, dove «la Teresa» cercherà di far accasare la figlia con uno dei nuovi ricchi; mentre «la Mabilia» vedrà i suoi sogni diventare, per incanto, realtà.

Immane la **passerella finale**, ricca di **musiche meravigliose, costumi indimenticabili**, lustrini, *paillettes* e girandole di ballerini.

**Biglietti:** I settore platea € 38.00, II settore platea € 35.00, galleria € 30.00

mercoledì 31 marzo 2010 - ore 21.00

## **Donna de Paradiso lo tuo figliolo è priso**

con gli Attori del teatro Sociale e con la partecipazione della "Star Dance" di Turbigio  
adattamento scenico e regia di Delia Cajelli  
Produzione: associazione culturale Educarte-Teatro Sociale  
*spettacolo di prosa*

E' *l'incipit* della lauda drammatica "Donna de Paradiso", scritta nel Trecento da Iacopone da Todi, a dare il titolo alla **Passione di Cristo** che l'associazione culturale "Educarte" presenta, presso gli spazi rinascimentali del **santuario bustese di santa Maria di piazza**, in occasione della **Pasqua 2010**. Una Passione particolare, questa, che mette in rilievo il ruolo delle **figure femminili del Vangelo** -la Madonna, Maria Maddalena, Veronica e le pie donne- nel racconto del calvario della Croce e della morte del Signore.

Centrali nello spettacolo sono alcuni "quadri" fondamentali nella storia della «rappresentazione del Mortorio», quali il tradimento di Giuda Iscariota, l'arresto di Gesù nell'orto del Getsemani, il processo nel pretorio di Pilato, la deposizione dalla Croce e il lamento di Maria e delle pie donne. Quadri, questi, ripercorsi attraverso una selezione di brani desunti dai **Vangeli canonici e apocrifi**, da **Sacre rappresentazioni del XIV e il XV secolo**, da **laude medioevali** e da canti quali "Dammi conforto o Dio", "Ben e crudel", "Piangiamo quel crudel basciar", "De la crudel morte de Cristo", "Voi ch'amate lo Creatore", "Stava Maria dolente", "Omne Homo" e "Stabat Mater".

**Biglietti:** ingresso libero e gratuito

giovedì 15 aprile 2010 - ore 21.00

## **Danzarte**

direzione artistica di Antonella Colombo  
 *rassegna di danza*

Da eleganti coreografie di *modern dance* a vivaci brani di *rock and roll* acrobatico, da dinamici passi di *hip hop* ad espressivi quadri di teatro-danza, passando per la *break-dance*, il *lyrical jazz* e l'immane balletto classico: generi differenti per **un viaggio a 360° nel magico e sfavillante universo dell'arte coreutica**. A calcare le assi del palcoscenico saranno alcune delle migliori scuole di danza presenti sul territorio delle province di Varese, Milano e Novara, selezionate dal Cad - Centro arte danza di Olgiate Olona.

**Biglietti:** posto unico € 16.00, ridotto € 12.00

giovedì 29 aprile 2010 - ore 21.00

## **L'uomo dal fiore in bocca - Cecè**

due atti unici di Luigi Pirandello  
con gli Attori del teatro Sociale  
regia di Delia Cajelli  
Produzione: associazione culturale Educarte-Teatro Sociale  
*spettacolo di prosa*

Il **senso di ineluttabile incomunicabilità tra gli individui** e la **struggente consapevolezza della finitudine dell'esistenza umana** sono i temi al centro dell'atto unico "L'uomo dal fiore in bocca",

mutuato dal racconto “Caffè notturno” del 1918 (ripubblicato cinque anni dopo con il titolo definitivo de “La morte addosso”) e rappresentato per la prima volta al teatro degli indipendenti di Roma, diretto da Anton Giulio Bragaglia, il 21 febbraio 1923.

Lo spettacolo, classico pirandelliano di grande impatto emotivo e di straordinaria forza drammatica, trasporta il pubblico all'esterno del caffè di una stazione ferroviaria, illuminato dalle luci fioche della notte. In questo scenario, squallido e crepuscolare, un «pacifico avventore» che ha perduto l'ultimo treno della sera e che, in attesa del convoglio successivo, lascia scorrere il tempo sorseggiando una bibita alla menta, si ritrova ad ascoltare la dolente storia di un uomo ammalato di **epitelioma**, un cancro o come scrive lo stesso Luigi Pirandello un fiore che la morte, passando, «ha ficcato» in bocca.

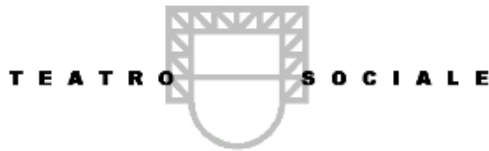
Il dialogo, o meglio il semi-monologo del protagonista, si configura come **una meditazione sull'esistenza umana**, sull'importanza della quotidianità e di tutto ciò che, in condizioni normali, appare insignificante. Dai braccioli delle sedie negli atri della stazione ai gesti che i commessi dei negozi compiono per fare un nodo a un pacco, dall'arredamento delle sale d'attesa dei medici all'imprevedibilità dei terremoti, tutto passa al vaglio dell'uomo malato, in un estremo e unico punto di contatto con la vita che sfugge, della quale egli vuole goderne fino allo stremo delle sue possibilità esistenziali, «come un rampicante alle sbarre d'una cancellata».

E' un'«Italietta» senza dignità, soffocata da dissolutezze e scandali, quella che Luigi Pirandello dipinge, con scanzonata leggerezza e gustosa verve comica, nella commedia “Cecè”, scritta nel luglio 1913 e rappresentata per la prima volta a Roma, presso il teatro Orfeo, nel dicembre 1915.

I riflettori sono puntati sul giovane Cesare Vivoli, detto Cecè, un *viveur* senza scrupoli, un simpatico e spudorato intrallizzatore, degno rappresentante di quel sottobosco di favori e di quel **clima clientelare** che anima la **Roma di inizio Novecento**, teatro di corruzione politica.

Con spudorata allegria, l'uomo riuscirà a imbrogliare sia il commendator Squatriglia, che per i suoi loschi traffici di appaltatore, è venuto a ringraziarlo per un favore ottenuto, sia Nadia, una giovane dai facili costumi, nelle cui mani, come pegno d'amore, egli ha depositato delle cambiali che, inutile dirlo, attraverso uno stratagemma, riuscirà a farsi restituire.

**Biglietti:** posto unico € 16.00, ridotto € 12.00



## Dati tecnici

### **Posti in sala**

658 (platea: 425, galleria: 233)

### **Biglietti singoli**

- "La Traviata" di Giuseppe Verdi (27 novembre 2009) e "Il barbiere di Siviglia" di Gioacchino Rossini (12 febbraio 2010) - platea € 32.00, galleria € 25.00, ridotto € 20.00;
- "Oh vita...oh vita straca" con i Legnanesi di Felice Musazzi (martedì 2, mercoledì 3 e giovedì 4 marzo 2010) - I settore platea € 38.00, II settore platea € 35.00, galleria € 30.00;
- "Il pianeta degli alberi di Natale" di Gianni Rodari (18 dicembre 2009), "Danzarte - Gran Gala della danza" (15 aprile 2010) e "L'uomo dal fiore in bocca - Cecè" di Luigi Pirandello (29 aprile 2010) - posto unico € 16.00, ridotto € 12.00;
- "Giornata della memoria 2010" (27 gennaio 2010) e "Donna de Paradiso lo tuo figlio è priso" (31 marzo 2010; c/o santuario di Santa Maria di piazza in Busto Arsizio) - ingresso libero e gratuito.

### **Riduzioni previste**

giovani fino ai 21 anni; ultra 65enni; militari; Cral, biblioteche, dopolavoro e associazioni con minimo dieci persone.

### **Prevendita**

**La prevendita ha inizio mercoledì 7 ottobre 2009.** Il **botteghino**, ubicato presso gli **uffici del primo piano**, è aperto nelle giornate mercoledì e venerdì, dalle 16.00 alle 18.00, e sabato, dalle 10.00 alle 12.00. E' possibile prenotare telefonicamente, al numero 0331.679000, tutti i giorni feriali, secondo il seguente orario: dal lunedì al venerdì, dalle 16.00 alle 18.00; il sabato, dalle 10.00 alle 12.00.

### **Informazioni al pubblico**

Il teatro Sociale srl, piazza Plebiscito 8, 21052 Busto Arsizio (Varese), tel. 0331 679000, fax. 0331 637289, info@teatrosociale.it, www.teatrosociale.it.

### **Informazioni alla stampa**

Ufficio stampa teatro Sociale di Busto Arsizio - Dott.ssa Annamaria Sigalotti, piazza Plebiscito 8 - 21052 Busto Arsizio (Varese) tel. 0331.679000, fax. 0331.637289, cell. 347.5776656, e-mail: press@teatrosociale.it.